www.romasette.it

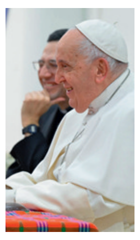
Domenica, 24 dicembre 2023
Anno L - Numero 47

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

XXVII prefettura, l'incontro del Papa con i sacerdoti



a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

La fraternità universale nel messaggio del Natale

In Avvento abbiamo cantato rivolgendoci alla Vergine Maria: «Alma Redemptoris Mater, quæ pèrvia cœli porta manes et stella maris, succùrre cadènti sùrgere qui curat, pòpulo». Nella traduzione italiana suona più o meno così: «O santa Madre del Redentore, che rimani accessibile porta del cielo e stella del mare, soccorri il popolo cadente, che vuole rialzarsi». Il messaggio è chiaro e diretto: siamo un po' tutti «cadenti» e dobbiamo «rialzarci». In effetti, viviamo in un mondo segnato da guerre, ingiustizie e sopraffazioni d'ogni genere. Sarebbe davvero ora che maturasse la visione di un sistema globale di relazioni e di interdipendenze reciproche per contrastare l'egoismo che soggiace all'agire umano. Per dirla con le parole di un grande pensatore sui temi dell'etica della cooperazione, Christian Coméliau, «la povertà non può essere intesa come una fatalità del destino, né uno stato, né tanto meno una categoria sociale, ma un processo di esclusione determinato dalle ineguaglianze strutturali». La sfida, dunque, è culturale e il Santo Natale, rappresenta il tempo giusto per considerare che «siamo tutti sulla stessa barca e nessuno si salva da solo». Si tratta di quella fraternità universale, tanto cara a papa Francesco, che dovrebbe indurci ad assecondare la logica del «destino comune», ripudiando l'inaccettabile contabilità milionaria di chi soffre nei bassifondi della Storia contemporanea.

Giulio Albanese

l'editoriale

Natale: l'urgenza di un annuncio, tutti corresponsabili

di **Rosanna Virgili**

Il Natale è una sfida al tempo. Nelle lingue originarie della Bibbia il presente è qualcosa che scorre, pertanto si scioglie fatalmente tra il passato e il futuro. Nel greco antico proprio il futuro era, però, il tempo più arrischiato in quanto condizionato al presente che l'avrebbe annodato e dipanato dal passato. Questo presente è oggi il Natale, un'urgenza che il calendario liturgico celebra e la storia consegna. Se la fine dell'anno che gli è prossima esige a ogni agenzia - politica o economica - di fare i suoi bilanci, non meno l'evento dell'Incarnazione mette a nudo la fede dei cristiani.
Li costringe a fare verità su di sé e su quanto abbiano davvero udito, veduto, contemplato e…toccato con le loro mani (cf. 1Gv1,1). Ed ecco allora un bilancio sul presente di quel Natale di Gesù secondo i Vangeli di Luca e di Matteo. Gesù nacque a Betlemme di Giudea ma dovette farlo in mezzo ai pascoli, in campagna, poiché per loro non v'era posto in paese. Ecco il passato che torna presente: anche oggi nelle tante "Betlemme" del mondo non c'è posto per chi deve nascere e nemmeno per chi deve partorire.
Betlemme è un urlo di devastazione e le tante madri di questa universale "Filistea" sono private non solo di un'ostetrica – come accadde alla madre di Gesù – ma anche di un'incubatrice che rinfranchi le loro creature più deboli. «Venne fra i suoi e i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11). Erode era al governo nella Giudea del tempo. Un Idumeo, un usurpatore, non un figlio di David. Che non si comportava come un vero Messia ma come un macellaio di bambini, come un prepotente che faceva strage di innocenti. Preoccupato soltanto che nessuno scoprisse e denunciasse l'immensa corruzione del suo agire.
Nei tanti Erode del presente riaffiora crudelmente il passato. Quanto costringe i cristiani a fare un tristissimo bilancio e a chiedersi: perché? Perché quelle parole che scesero dal cielo di Betlemme, in quella notte santa, non han trovato ancora dimora sulla terra? «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama» (Lc 2,14). Cos'è che avremmo dovuto fare che non abbiamo fatto? Anche in questa domanda è l'eco del passato biblico quando Dio stesso, dinanzi alla devastazione della sua Città, invece di accusare subito i colpevoli si chiese: «Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?» (Is 5,4). Perché questo presente storico vede le notti del mondo infiammate non dalla luce degli angeli ma da esplosioni di vendetta e di malvagità? Perché la Parola di Dio, la voce del vangelo, è stata così poco creduta, accolta, vissuta, amata, testimoniata, fatta arte di civiltà fraterna? Questo Natale inquieta particolarmente i cristiani, li fa soffrire come fece soffrire Giuseppe, il padre adottivo di Gesù. Chissà la pena che dovette provare per non riuscire nemmeno a trovare una stanza dove far partorire sua moglie… e quanta ansia per proteggere il piccolo figlio di Dio fattosi carne. Quale angoscia nella sua fuga, nel dover andare profugo in Egitto. L'esigenza della fede rende tutti corresponsabili per questo Natale.
Non basta dirsi cristiani, fare il presepe, rappresentare con statuine inerti quanto deve incarnarsi nell'oggi: bisogna diventare un presepe! Quella "mangiatoia" che opera in amicizia e letizia, in mitezza e amore, che si fa pane profumato e dolce come latte e miele sulla bocca di tutti. Dopo lo specchio di un amaro bilancio il Natale si impone ancora come l'urgenza di un annuncio, reclama una vocazione per la Chiesa: quella di essere parola di contraddizione e di gioia, mensa e segno di pace, Corpo che si ribella alle tante ipocrisie e complicità e lotta e spera per il futuro dei figli, per la giustizia e per la vita.

Intervista esclusiva al segretario per i rapporti con gli Stati e le organizzazioni internazionali

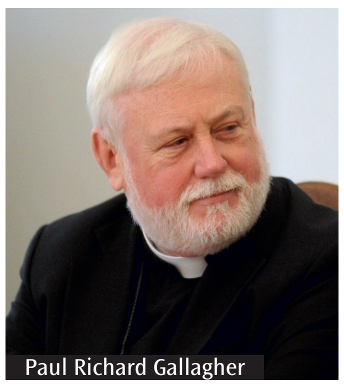
Gallagher: «Promuovere la pace con il dialogo»

di **Andrea Acali**

A pochi giorni dal Natale l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario della Santa Sede per i rapporti con gli Stati e le organizzazioni internazionali, accoglie l'invito a parlare dei temi più scottanti del panorama internazionale in questa intervista esclusiva per Roma Sette.
Eccellenza, Natale è festa di pace per antonomasia. Ma la terra che vide la nascita di Gesù è insanguinata da un conflitto brutale. Quali sono le speranze della Santa Sede?
La prima, la più importante, è che finisca questa guerra. Poi, evidentemente speriamo che ci sia pace in tutto il Medio Oriente. Siamo stati testimoni delle terribili atrocità del 7 ottobre, per le quali non c'è alcuna giustificazione, però abbiamo assistito anche a quello che è successo dopo. È necessario un negoziato prima possibile. Poiché la Santa Sede è un'entità religiosa, auspichiamo che questa guerra non dia origine ad altri conflitti religiosi e non si estenda ad altre parti del mondo. Perché vediamo tante tensioni, e in molti Paesi ci sono difficoltà per trovare soluzioni, per trattare con onestà, con schiettezza, con integrità questi terribili eventi. Dobbiamo avere una visione molto chiara: l'importante è fare di tutto per promuovere la pace attraverso il dialogo.
La situazione in Medio oriente ha fatto passare in secondo piano la guerra in Ucraina: a che punto sono gli sforzi della Santa Sede per una soluzione del conflitto?
Si può dire che l'umanità non sopporta troppe realtà negative: è vero, la guerra a Gaza ha distolto l'attenzione dall'Ucraina; è quasi inevitabile, per non precipitare nel panico. C'è profonda preoccupazione: è una fase di stallo mentre continuano ad esserci vittime da entrambe le parti. Noi restiamo disponibili a favorire una mediazione. Purtroppo, non sembra che siamo ancora a quel punto. Ciò che possiamo fare è aiutare sul piano umanitario.
Continuiamo a usare i nostri buoni uffici per lo scambio di prigionieri e cercare di favorire il progetto di rimpatrio dei bambini ucraini. Dobbiamo ammettere che i risultati di questi sforzi sono modesti. Però continuiamo a lavorare.
Lei ritiene che prima o poi ci saranno le condizioni per un viaggio del Santo Padre in Ucraina e Russia?
Il Papa rimane molto disponibile ad andare sia in Ucraina che in Russia, lui ha sempre messo insieme le due cose. Sarebbe indicativo di un passo avanti nella pacificazione. Purtroppo, non pensiamo che sarà immediato ma speriamo che si possa realizzare. È chiaro, dipende anche dalle parti in conflitto. Però si mette una certa pressione ai belligeranti perché credo che una visita del Papa sarebbe gradita a entrambi e sanno che un passo avanti in questo processo va fatto.

«Medio Oriente, auspichiamo che la guerra non dia origine ad altri conflitti religiosi e non si estenda ad altre parti del mondo»

Questi conflitti sono solo due di quella "terza guerra mondiale a pezzi" di cui parla spesso il Santo Padre. In tutto ciò l'Onu sembra incapace di intervenire. Qual è la strada da seguire?
In effetti c'è una profonda crisi dell'Onu e degli organismi multilaterali. Molte agenzie Onu offrono un contributo importante nelle zone di guerra ma a livello politico e diplomatico la crisi è profonda. Serve una riforma, di cui si parla da anni, in particolare del Consiglio di sicurezza, e ora c'è maggiore convinzione. Forse si tratta di rafforzare il ruolo dell'Assemblea generale, di ampliare i membri non permanenti del Consiglio, e magari di cambiarne le regole. La Santa Sede ritiene che questi organismi debbano occuparsi molto di più di questioni centrali che interessano davvero l'umanità e non perdersi in argomenti "periferici". Focalizzarsi sui problemi reali e non continuare in battaglie ideologiche che consideriamo distrazioni rispetto ai veri diritti.
Ci sono molte realtà in cui la Chiesa e i cristiani si trovano in condizioni di sofferenza e persecuzione. Una è il Nicaragua. A che punto sono i rapporti con Managua?


Paul Richard Gallagher

È una situazione molto delicata. La difficoltà principale è la comunicazione. I rapporti, per decisione del regime, sono sospesi. Non c'è un nunzio e la loro ambasciata qui è stata chiusa. Come ho detto all'Onu, vogliamo intraprendere un dialogo rispettoso con le autorità per cercare non solo il bene della Chiesa ma di tutto il popolo nicaraguense.
Un'altra riguarda il Nagorno Karabakh e i cristiani armeni costretti a lasciare la loro terra. Come si sta muovendo la Santa Sede, visti anche i buoni rapporti con l'Azerbaigian?
I rapporti sono buoni con entrambi. In questo caso non è un conflitto religioso. Formalmente la comunità internazionale ha riconosciuto che quel territorio appartiene all'Azerbaigian. Ora c'è stato questo grande esodo di cristiani armeni. Vorremmo lavorare per una normalizzazione dei rapporti tra Baku ed Erevan. Ultimamente c'è stato qualche passo positivo, almeno con una dichiarazione congiunta che speriamo possa sfociare in un trattato di pace.

«C'è una profonda crisi dell'Onu Serve una riforma Focalizzarsi sui problemi reali, non battaglie ideologiche»

Sullo scacchiere internazionale pesano le superpotenze come Stati Uniti e Cina. Papa Francesco, dopo il 7 ottobre, ha parlato al telefono con il presidente Biden. Con la Cina è in vigore l'accordo provvisorio rinnovato fino al 2024. Quale può essere il ruolo di queste grandi nazioni nelle situazioni di crisi? E quali sono le aspettative della Santa Sede nei confronti della Cina?
Molte cose rimangono uguali ma altre stanno cambiando. Credo che sia importante che tutti gli attori principali si rendano conto del loro potere, della loro influenza. Ritengo fondamentale che gli Stati Uniti giochino un certo ruolo, anche se va un po' contro la loro storia. Tradizionalmente i loro interessi sono più rivolti all'interno però hanno un ruolo che devono usare. Quanto alla Cina, non può essere emarginata nei rapporti internazionali. Abbiamo questo famoso accordo che si limita alla nomina dei vescovi. Ma stiamo approfondendo la nostra intesa per offrire un contributo positivo al Paese. Non mancano critiche e difficoltà ma restiamo convinti che sia l'unico modo per tenere aperto il dialogo.
Nel suo intervento all'Onu a settembre ha parlato della necessità di ricostruire la fiducia tra le nazioni. Ma a volte ci sono anche contrapposizioni all'interno degli Stati. Pensiamo a quanto è accaduto poche settimane fa in occasione della formazione del nuovo governo spagnolo e delle tensioni con gli indipendentisti catalani: il Santo Padre in diverse occasioni ha invitato al dialogo; eppure, anche alcuni vescovi spagnoli si sono pronunciati contro provvedimenti come l'amnistia, che andrebbero in questa direzione. Come si ricostruisce la fiducia?
Con molto coraggio. La fiducia può svanire facilmente, anche nei rapporti personali. Non è facile ripristinarla. E succede lo stesso tra Paesi. Credo che quello che la Santa Sede può fare è guardare con un certo distacco le situazioni e poi, poiché non promuove i propri interessi, incoraggiare il dialogo, con cui non si perde niente, mentre si perde tutto con il conflitto. Nel momento attuale è difficile anche il concetto di neutralità: non si tratta di vedere le cose o bianche o nere. Il Papa mantiene una certa apertura verso tutti per favorire il bene di tutti.
Poche settimane fa è stato celebrato il centenario della nascita di un grande diplomatico, il cardinale Silvestrini. Alla diplomazia vaticana viene ancora riconosciuto un ruolo di primo piano?
Non cerchiamo gli elogi degli altri, ma è vero che guardando le grandi figure della nostra diplomazia come Silvestrini, uno dei miei predecessori, si rimane ammirati. Però penso che il fatto che la Santa Sede non abbia una politica militare, economica, di propri interessi, come devono avere gli altri Paesi, ci dà una certa credibilità. Significa che possiamo parlare con tutti e con un po' di perseveranza riusciamo a usare un po' di "soft power" per influire sugli eventi. Anche se non è male che qualcuno ribadisca i princìpi: è utile ricordare le cose fondamentali. Penso che questo sia un ruolo per la Santa Sede, oltre a dare voce a chi non ha voce e a conservare un po' di memoria, visto che, come noto, non pensiamo in termini di elezioni ma di secoli e millenni. Penso che questo abbia una certa utilità per la comunità internazionale; se poi lo si vuole riconoscere, non dipende da noi.

Gaza (foto Lpj.org)

LA SCHEDA

Nel servizio diplomatico dal 1984

L'arcivescovo Paul Richard Gallagher è il segretario della Santa Sede per i rapporti con gli Stati, in pratica il "ministro degli esteri" vaticano. Nato a Liverpool il 23 gennaio 1954, è stato ordinato sacerdote nel 1977. Dopo aver frequentato la Pontificia accademia ecclesiastica, nel 1984 è entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede. Ha svolto incarichi in diverse nunziature prima di essere nominato osservatore permanente presso il Consiglio d'Europa. Il 13 marzo 2004 ha ricevuto l'ordinazione episcopale dopo la sua nomina, da parte di san Giovanni Paolo II, a nunzio in Burundi. È stato poi nunzio in Guatemala e in Australia, prima di essere richiamato a Roma da Papa Francesco per assumere l'attuale incarico in Segreteria di Stato e succedere, dall'8 novembre 2014, al cardinale Mamberti, nominato prefetto del Tribunale della Segnatura apostolica. **(An.Aca.)**

AUGURI

Buon Anno ai lettori

Una domenica di pausa per Roma Sette, l'appuntamento al 7 gennaio. Ai lettori il più sincero augurio di un Santo Natale e di un Buon anno nuovo.

(Foto Vatican Media)

XXVII prefettura, il Papa incontra i sacerdoti

All'appuntamento a sorpresa di giovedì nel Centro pastorale Santa Gianna Beretta Molla, ad Acilia, anche i prefetti del settore Sud Numerose le attività della struttura. Centrale il "Progetto Mamma"

Giovedì, poco prima delle 16.30, Papa Francesco si è recato presso il Centro pastorale Santa Gianna Beretta Molla, in via Amedeo Bocchi, della parrocchia di San Giorgio, ad Acilia Sud. Qui ha incontrato la comunità dei Figli della Carità - Canossiani, a cui sono affidate sia la parrocchia che il Centro pastorale; i sacerdoti della XXVII prefettura; i parroci prefetti del settore Sud della diocesi di Roma. In tutto circa una trentina di sacerdoti. Ad accogliere il Santo Padre, il vescovo del settore Sud Dario Gervasi, il parroco di San Giorgio padre Antonio Romeo Vettorato e il prefetto don Angelo Compagnoni, parroco di San Timoteo.
Quello del vescovo di Roma con i suoi sacerdoti è stato un «incontro bellissimo e anche commovente», commenta Gervasi. «Il dialogo è durato circa due ore – racconta il presule –; dopo aver parlato con i presbiteri, Papa Francesco ha salutato i volontari della struttura. C'era un'atmosfera molto cordiale, umana e affettuosa. Anche il colloquio con i preti è stato amichevole e affettuoso, ci siamo sentiti come i figli che stanno intorno al padre e vengono da lui incoraggiati. C'è stato spazio per le domande e siamo andati via felici». Tra i temi toccati, prosegue il vescovo, «la nostra esperienza di sacerdoti, l'accoglienza, la vicinanza al popolo, la sinodalità e il processo sinodale che è il modo in cui la Chiesa si sta muovendo verso il futuro».
La struttura dove si è svolto l'incontro è un luogo sussidiario di culto della parrocchia di San Giorgio, di cui ospita anche tutte le attività caritative e di solidarietà. È nata su impulso della sorella di santa Gianna Beretta Molla, suor Virginia, canossiana, che operava nella parrocchia di Acilia. «Ogni mattina iniziamo con la distribuzione del "Pane quotidiano" – racconta padre Vettorato –: la sera un gruppo di volontari fa il giro dei forni della zona che ci regalano pane e pizza invenduti, e la mattina seguente distribuiamo a chi ha bisogno quanto raccolto. Centrale, tra le varie attività che portiamo avanti, è il "Progetto mamma", che assiste le mamme e i bambini dal concepimento fino ai 3 anni di età; al momento sono seguite un centinaio di mamme in difficoltà economica, quasi tutte single, quasi tutte straniere. Due volte a settimana possono ritirare generi alimentari, vestiario, beni di prima necessità, ma vediamo anche se hanno bisogno di una mano per visite specialistiche o altro».
A supporto del "Progetto mamma" è nato, quest'anno, lo "Spazio mamma", dove alcuni volontari aiutano a far interagire e a conoscersi le diverse donne che frequentano il Centro. Nella struttura trovano posto «la Caritas parrocchiale con centro di ascolto, accoglienza e distribuzione dei pacchi viveri, che segue circa 300 famiglie – ricorda il parroco – e la "boutique di abbigliamento", tramite la quale raccogliamo vestiti, li laviamo, sistemiamo e rendiamo disponibili per le persone che hanno bisogno, grazie a un gruppo di volontarie».

Negli auguri di Natale alla Curia Romana la consegna dei tre verbi «Ascoltare, discernere, camminare». L'invito a vincere la tentazione di «"labirintare" dentro le paure»

Francesco: ascoltarsi, no a paure e rigidità

(Foto Vatican Media)

DI ANDREA ACALI

Ascoltare, discernere, camminare. Sono i verbi scelti da Papa Francesco per il discorso degli auguri natalizi ai membri della Curia romana. Tre verbi che il Pontefice ha voluto «consegnare» attraverso personaggi protagonisti del Natale, dopo le parole augurali che gli ha rivolto il decano del Sacro Collegio, cardinale Re. «Anzitutto Maria, che ci ricorda l'ascoltare (…) perché prima di ogni precetto è importante entrare in relazione con Dio», ha detto il Papa. Un verbo che «implica il coinvolgimento del cuore», un «ascolto interiore capace di intercettare i desideri e i bisogni dell'altro, di una relazione che ci invita a superare gli schemi e a vincere i pregiudizi in cui a volte incaselliamo la vita di chi ci sta accanto. Ascoltare è sempre l'inizio di un cammino». Come Maria, «ascoltare "in ginocchio" è il modo migliore per ascoltare davvero, perché significa che non stiamo davanti all'altro nella posizione di chi pensa di sapere già tutto» ma, al contrario, «apre al mistero dell'altro, pronti a ricevere con umiltà quanto vorrà consegnarci. A volte – ha aggiunto il Papa – anche nella comunicazione tra di noi, rischiamo di essere come dei lupi rapaci: cerchiamo subito di divorare le parole dell'altro, senza ascoltarle davvero, e immediatamente gli rovesciamo addosso le nostre impressioni e i nostri giudizi. Invece, per ascoltarsi c'è bisogno di silenzio interiore, ma anche di uno spazio di silenzio tra l'ascolto e la risposta. Non è un ping pong. Prima si ascolta, poi nel silenzio si accoglie, si riflette, si interpreta e, soltanto dopo, possiamo dare una risposta. Tutto questo lo si impara nella preghiera» che «fa scendere dal piedistallo il nostro egocentrismo». E il Papa ha sottolineato l'importanza anche nel lavoro della Curia di «recuperare uno spirito contemplativo», di «imparare l'arte dell'ascolto», «riscoprire il valore delle relazioni, e cercare di spogliarle dai formalismi, di animarle di spirito evangelico, anzitutto ascoltandoci a vicenda», senza pregiudizi. Poi il Papa, prendendo spunto da Giovanni Battista, che sa cambiare di fronte a un Messia che non è come se lo aspettava, ha parlato del discernimento, «arte della vita spirituale che ci spoglia della pretesa di sapere già tutto, dal rischio di pensare che basta applicare le regole, dalla tentazione di procedere, anche nella vita della Curia, semplicemente ripetendo degli schemi, senza considerare che il Mistero di Dio ci supera sempre e che la vita delle persone e la realtà che ci circonda sono e restano sempre superiori alle idee e alle teorie. (…) Il discernimento deve aiutarci, anche nel lavoro della Curia, ad essere docili allo Spirito Santo, per poter scegliere gli orientamenti e prendere le decisioni non in base a criteri mondani, o applicando dei regolamenti, ma secondo il Vangelo». Infine, la terza parola, camminare, che riporta ai Magi. «La gioia del Vangelo, quando la accogliamo davvero, innesca il movimento della sequela, provocando un vero e proprio esodo da noi stessi (…) La fede cristiana non vuole confermare le nostre sicurezze, farci accomodare in facili certezze religiose, regalarci risposte veloci ai complessi problemi della vita. Al contrario, quando Dio chiama suscita sempre un cammino (…) Egli ci mette in viaggio, ci trae fuori dalle nostre zone di sicurezza, mette in discussione le nostre acquisizioni e, proprio così, ci libera, ci trasforma». «Anche nel servizio qui in Curia è importante restare in cammino, non smettere di cercare e di approfondire la verità, vincendo la tentazione di restare fermi e di "labirintare" dentro i nostri recinti e nelle nostre paure. Le paure, le rigidità, la ripetizione degli schemi generano staticità, che ha l'apparente vantaggio di non creare problemi, ci portano a girare a vuoto nei nostri labirinti, penalizzando il servizio che siamo chiamati a offrire alla Chiesa e al mondo intero. E restiamo vigilanti contro il fissismo dell'ideologia, che spesso, sotto la veste delle buone intenzioni, ci separa dalla realtà e ci impedisce di camminare». Poi la conclusione: «Quando il servizio che svolgiamo rischia di appiattirsi, di "labirintare" nella rigidità o nella mediocrità, quando ci troviamo ingarbugliati nelle reti della burocrazia e del "tirare a campare", ricordiamoci di guardare in alto, di ripartire da Dio, per trovare sempre il coraggio di ripartire. È questione di amore (…) La fatica, oggi, è quella di trasmettere passione a chi l'ha già persa da un pezzo. A sessant'anni dal Concilio ancora si dibatte sulla divisione tra "progressisti" e "conservatori", mentre la differenza centrale è tra "innamorati" e "abituati". Questa è la differenza. Solo chi ama cammina».

(Foto Vatican Media)

L'UDIENZA

Il Pontefice ai dipendenti vaticani: tempo ossessionato dall'apparire

«Oggi viviamo in un tempo che a volte appare ossessionato dall'apparire, tutti cercano di mettere in vetrina sé stessi, specialmente attraverso i cosiddetti social». Lo ha detto il Papa, incontrando giovedì in Aula Paolo VI i dipendenti della Santa Sede e del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, con i rispettivi familiari, per gli auguri di Natale. «C'è il tempo del trucco, tutti si truccano, non solo la faccia, ma si truccano l'anima», ha aggiunto a braccio. «È un po' come volere dei preziosi bicchieri di cristallo senza preoccuparsi che il vino sia buono», l'esempio scelto da Francesco: «Il vino buono lo si beve in un vaso comune. Ma in famiglia le apparenze e le maschere non contano, o comunque durano poco; ciò che conta è che non venga a mancare il vino buono dell'amore, della tenerezza e della comprensione reciproca. E questo è lo stile di Dio: vicinanza, compassione, tenerezza. E l'amore non fa rumore. Lo viviamo nel nascondimento e nella piccolezza dei gesti quotidiani, nelle attenzioni che sappiamo scambiarci. Questo vi auguro: di essere attenti, nelle vostre case e nelle vostre famiglie, alle piccole cose di ogni giorno, ai piccoli gesti di gratitudine, alla premura del prendersi cura». Francesco ha detto ancora: «Il vostro lavoro qui in Vaticano si svolge per lo più nel nascondimento quotidiano, spesso portando avanti cose che possono sembrare insignificanti e che, invece, contribuiscono a offrire un servizio alla Chiesa e alla società. Vi ringrazio per questo, e vi auguro che possiate continuare il vostro lavoro con spirito di gratitudine, con serenità e con umiltà, e dando proprio lì, nelle relazioni con i vostri colleghi e colleghe, testimonianza cristiana».

(Vatican Media/Sir)

Rebibbia, «pranzo d'amore» con le detenute

(Foto Sir/Marco Calvarese)

Ai fornelli lo chef Pierangelini per il decennale dell'iniziativa A servire ai tavoli, protagonisti del mondo dello spettacolo

DI ROBERTA PUMPO

Le tavole imbandite, il fermento in cucina per preparare piatti gourmet, jingle delle feste in sottofondo ed è subito Natale anche in carcere. Tutto è stato preparato con cura e con qualche giorno di anticipo, perché il 20 dicembre le detenute della casa circondariale di Rebibbia femminile hanno festeggiato il Natale con "L'altra cucina… per un pranzo d'amore", iniziativa promossa dall'associazione Prison Fellowship Italia onlus (Pfit), in collaborazione con il Rinnovamento nello Spirito Santo, la Fondazione alleanza del RnS e il Ministero della Giustizia. Tanta la commozione delle recluse – 150 quelle che hanno partecipato al pranzo – alla vista delle lunghe tavole con tovaglie rosse e dorate, un tocco di allegria nelle gallerie spoglie che conducono ai reparti detentivi. Sono state le ospiti d'onore al loro pranzo di Natale, servite da alcuni personaggi del mondo dello spettacolo divenuti camerieri per un giorno, tra i quali Alda D'Eusanio, Paolo Mengoli, Nunzia De Girolamo, Jalisse. Ai fornelli lo chef Fulvio Pierangelini con la sua brigata. I piatti sono stati preparati «con la stessa attenzione, amore e cura» con i quali lavorano nei ristoranti più rinomati. Alcune detenute sono state reclutate per aiutare lo chef a preparare il menu che comprendeva, tra l'altro vitello in salsa tonnata, lasagnetta alla marinara, spigola grigliata con salsa agli agrumi. «Se fuori c'è tristezza la cucina esplode di gioia – dice Pierangeli –. Siamo qui solo per far trascorrere una giornata diversa alle detenute. La cucina è la mia vita e sono felice di condividere con loro la mia grande passione». Sono 29 gli istituti penitenziari italiani nei quali si è svolta l'iniziativa. «È emozionante vedere la generosità di un popolo di volontari, chef e artisti che si mette a disposizione di chi ha bisogno di un gesto d'affetto – commenta il presidente di Rns Giuseppe Contaldo –. Ci facciamo prossimi in un luogo di sofferenza, in una delle periferie esistenziali di cui parla Papa Francesco». Quella di quest'anno è stata un'edizione particolare de "L'altra cucina". «Festeggiamo dieci anni dal primo pranzo di Natale a Rebibbia – spiega il presidente di Pfit, Marcella Reni –. L'evento è nato qui ed è una grande gioia vedere le detenute al lavoro in cucina gomito a gomito con chef professionisti. La loro emozione ci incoraggia a proseguire con questa iniziativa». Per un giorno le detenute «si sentono coccolate – aggiunge Silvia Storgato, volontaria di Rns –. La cosa che tanto le commuove è constatare che volontari, chef, personaggi noti, diano attenzione alla persona e non al reato commesso». Tra una portata e l'altra non è mancata l'immancabile foto ricordo con i vip, gettonatissimi i ballerini Raimondo Todaro e Rossella Brescia, le chiacchiere con l'attore Fabrizio Coniglio, i canti con Paolo Mengoli e Jalisse (Fabio Ricci e Alessandra Drusian). "L'altra cucina" racchiude «il senso profondo del Natale che è donarsi, aprirsi alle sofferenze del prossimo», dice Nunzia De Girolamo, già ministro.

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

ama
ROMA
AVVISO ESITI DI GARA
AMA S.p.A. comunica di aver aggiudicato le seguenti procedure: Bando 21/2023, lotto 4: Servizio di trattamento e recupero dei rifiuti compostabili provenienti dai centri di raccolta AMA S.p.A. (lotti 1-2-3 non aggiudicati); Bando 22/2023: Accordo Quadro con più operatori economici per l'affidamento del servizio di trattamento, recupero e smaltimento presso impianti autorizzati, di rifiuti non pericolosi e/o pericolosi provenienti da servizi vari operati da AMA. AMA comunica inoltre l'esito infruttuoso della seguente procedura: Bando 16/2023: Fornitura e posizionamento di n. 1.800 contenitori stazionari in lamiera zincata e verniciata occorrenti per la raccolta differenziata degli indumenti usati. Dettagli e informazioni consultabili su www.amaroma.it, nonché sui siti informatici secondo la normativa vigente.

Don Marco Yaroslav Semehen

Ucraina, da Santa Sofia sempre in moto la solidarietà

Dall'inizio della guerra 117 camion, con oltre 20 tonnellate di prodotti, l'ultimo dieci giorni fa

DI MICHELA ALTOVITI

È arrivata la neve in Ucraina, così il freddo si unisce ai disagi e alle difficoltà che a quasi due anni dall'invasione russa la distruzione della guerra continua a causare. Don Marco Yaroslav Semehen, rettore della basilica di Santa Sofia a via Boccea, la chiesa nazionale degli ucraini a Roma, è stato ad inizio dicembre nella parte occidentale del Paese, nell'arcidiocesi della Chiesa ucraina greco-cattolica di Ternopil-Zboriv. «Nella zona dove si vive ancora abbastanza tranquillamente e che ha accolto e aiuta molti profughi», ma porta negli occhi e nel cuore «soprattutto la grande presenza di senzatetto, persi in una condizione di abbandono totale per le strade» perché «la crisi economica è sentita, i prezzi crescono e anche chi prima del conflitto aveva un livello di vita medio si ritrova oggi in una condizione» di grande difficoltà. Don Semehen spiega come «nella guerra ci sono "i giorni bianchi e i giorni neri" ma in generale il Paese soffre, moltissimi sono i danni e c'è necessità di tutto». Ad avere bisogno di sostegno e aiuto sono soprattutto «le categorie dei più fragili, cioè gli anziani e i bambini», ma anche «le persone invalide» e pure le «oltre 70 mila, sia civili che militari, rimaste mutilate per la guerra e che hanno ad oggi bisogno di protesi di vario genere». Ancora, don Semehen sottolinea che «la forte pressione psicologica che la gente vive per la guerra produce uno stress» che porta «ad un aumento dell'indice glicemico anche in bambini di soli 7 o 8 anni», per questo «sono importanti e servono i farmaci per la cura del diabete» accanto ai farmaci più comuni «come la Tachipirina e in generale tutti quelli adatti per la cura dell'influenza» e poi «gli antidolorifici e i medicinali che servono per la regolazione del sonno». In particolare per il trasporto dell'insulina, «che richiede dei contenitori particolari e con caratteristiche speciali per la conservazione», si organizzano dei viaggi con «piccoli pulmini», spiega il sacerdote ucraino. Dall'inizio della guerra, dice ancora, «la catena di solidarietà con l'invio di medicinali, generi alimentari e vestiario non si è mai fermata qui nella basilica» e sono «117 i camion, con più di 20 tonnellate di prodotti, che sono partiti, l'ultimo 10 giorni fa per arrivare con gli aiuti in tempo prima del Natale», mentre subito dopo le feste ne partirà un altro. Sono «soprattutto i territori più colpiti di Kharkiv e Kherson», nella parte orientale del Paese, ad essere sostenuti e aiutati «grazie anche all'Elemosineria apostolica vaticana, alla Fondazione Migrantes della Cei e al Banco farmaceutico», aggiunge. Anche l'Unione sanitaria internazionale (Usi) di piazza Vittorio ha fornito e fornisce un apporto importante «con la donazione di apparecchi cardiologici», sono ancora le parole di don Semehen, che constata come «se pure è calata in questi quasi due anni, la raccolta di aiuti continua e chiunque vuole e può donare e aiutare viene accolto» anche al di là degli orari stabiliti «cioè quelli che prevedono la presenza di volontari dal martedì al sabato, dalle 10 alle 17». Don Marco auspica che l'imminente «tempo del Natale porti ad illuminare la buona volontà di coloro che hanno nelle mani la sorte del conflitto», invitando ciascuno ad unirsi alla «preghiera continua che sia qui che in Ucraina viene vissuta affinché possano essere trovate delle strade per far finire questa guerra».

La riflessione da Gerusalemme: «Una consapevolezza più viva del pianto di tanti nostri fratelli possa aiutarci a vivere in maniera più autentica il Natale. È tempo di una gioia umile»

Cantare perché brilli la luce

DI FILIPPO MORLACCHI *

«Ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato… Come cantare i canti del Signore in terra straniera?...» Le parole del salmo 137 esprimono il lamento del popolo d'Israele dopo la distruzione di Gerusalemme e il tragico esilio a Babilonia. Non sembrano pertinenti al clima natalizio che ci avvolge, caratterizzato dalla gioia intima e raccolta del presepe, dalle tombolate in famiglia con il panettone sul tavolo, dello scambio di doni, dai canti tradizionali. Ma sono le prime parole che mi sono affiorate nel cuore quando mi è stato chiesto di scrivere qualche pensiero per aiutare a vivere meglio il Natale. Viviamo un tempo davvero difficile, qui in Terrasanta. Non possiamo fare a meno di chiederci: è possibile far festa, quando intorno a noi tante, tante persone soffrono, schiacciate dal dolore per la morte violenta dei propri cari, o angosciate per la sorte di un ostaggio o un prigioniero, o terrorizzate dall'incubo che un razzo o un missile possa spazzare via l'intera loro famiglia? È lecito cantare in questo Natale di guerra, fame e povertà? La gioia del Natale non rischia di essere fasulla?

In verità non credo ci sia mai stato un Natale di vera pace, senza sofferenza per nessuno. Perfino il primo Natale è stato vissuto in condizioni di precarietà: in una povera grotta, nel cuore della notte, "al freddo e al gelo"… Eppure, un bimbo che nasce è sempre una festa. Perché un figlio è una benedizione, una promessa, una speranza che apre al futuro. «Che sarà mai questo bambino?» (Lc 1,66), si chiedeva la gente alla nascita del Battista. Forse in questi giorni, a Gaza, a Tel Aviv o a Gerusalemme sta nascendo un bambino – o una bambina! – che tra qualche decennio firmerà il trattato di pace capace di archiviare definitivamente questa stagione di odio e di vendetta. La gioia del Natale è una gioia umile. È la certezza che gli alberi continuano a crescere e i prati fioriranno ancora. La consapevolezza che anche una flebile luce dirada le tenebre. Il Natale è questo mistero di speranza indomita: nella stagione più oscura dell'anno, ricordiamo che la Luce di Dio è scesa tra di noi, che il suo amore impasta per sempre le nostre imperfette, fragili, dolenti vite umane. Festeggiamo scambiandoci regali, perché un piccolo gesto di gratuità e di tenerezza apre alla speranza e dona quella consolazione di cui tutti abbiamo bisogno.

Io spero che, in questo anno così difficile, la consapevolezza più viva del pianto di tanti nostri fratelli e sorelle possa aiutarci a vivere in maniera più autentica il Natale. Daremo meno spazio alle celebrazioni esteriori e più all'interiorità. Più presepi e meno addobbi. Impareremo a ringraziare per i tanti doni di cui la maggior parte di noi gode, e che spesso diamo per scontati: una casa dove vivere sicuri; un lavoro o altre attività che danno senso al nostro tempo; persone che amiamo e dalle quali siamo ricambiati; soprattutto: l'essere tra coloro che possono compiere un gesto di carità invece di doverlo chiedere.

Allora sì, possiamo cantare, anzi dobbiamo cantare, anche in questo Natale. È tempo di gioia. Non una gioia ostentata, ma la gioia concretamente possibile, in questo mondo tormentato: una gioia cercata, una gioia voluta, una gioia donata e custodita. Non possiamo negare ai bambini di vivere l'atmosfera magica del Natale. E vogliamo celebrarla imparando anche dalle tradizioni degli altri.

Da poco si è conclusa la festa ebraica di *hanukkah*: la festa in cui per otto giorni si accende un lumino – ogni giorno una fiamma in più, un po' come nella nostra corona d'avvento – per far memoria della riconsacrazione del tempio di Gerusalemme e annunciare che la luce è più forte delle tenebre. Il pio ebreo quando sta per accendere la prima fiammella recita, o più spesso canta, tre benedizioni. La terza è una preghiera adatta ad ogni circostanza gioiosa della vita, ed esprime la gioia di essere arrivati all'evento felice che si vive: «Benedetto sei tu Signore nostro Dio, Re dell'universo, che ci fai vivere, ci sostieni e ci hai fatti giungere a questo momento». Così anche noi cantiamo e ringraziamo per esser giunti a questo Natale. Perché nulla è scontato, e tutto è grazia. Nella tradizione araba, invece, una delle melodie natalizie più amate è "Laylat al-Milad" ("Nella notte di Natale"). Canta così: «Nella notte di Natale l'odio svanisce, nella notte di Natale la terra fiorisce, nella notte di Natale la guerra viene sepolta, nella notte di Natale nasce l'amore… Quando asciughiamo le lacrime di occhi che piangono, quando lo spirito di vendetta si spegne in noi, quando la durezza se ne va dal nostro cuore, allora è Natale…». Possiamo, anzi dobbiamo cantare in questo Natale con intensità maggiore del solito. Cantiamo «un canto nella notte» (Sal 77,7) – nella notte del mondo – perché vogliamo «svegliare l'aurora» (Sal 57,9). Buon Natale!

* *sacerdote fidei donum a Gerusalemme*

Gerusalemme, luci accese per la festa di Hanukkah

Foto Sant'Egidio

Corridoi umanitari, in arrivo in 1.500 dalla Libia

Siglata mercoledì la nuova intesa che permetterà di accogliere rifugiati dal Paese africano in tre anni Le realtà coinvolte

Firmato mercoledì pomeriggio il nuovo protocollo d'intesa tra Ministero dell'Interno, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, l'Agenzia Onu per i Rifugiati (Unhcr), l'Arci, la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e Inmp, che permetterà a 1.500 rifugiati e persone, che necessitano di protezione internazionale, di essere evacuati dalla Libia all'Italia nell'arco di tre anni. Il nuovo protocollo segue il primo del 2021 e rinnova l'impegno già avviato dall'Italia nel 2017 che ha permesso l'arrivo di 1.400 persone nel nostro Paese, grazie a meccanismi di evacuazione o tramite i corridoi umanitari. Il progetto riguarderà persone costrette a fuggire dai loro Paesi a causa di guerre e violenze che si trovano temporaneamente in Libia. Tra loro, bambini, donne vittime di tratta, persone sopravvissute alla violenza e alla tortura e persone in gravi condizioni di salute. Sulle 1.500 persone che arriveranno, 600 saranno trasferite in strutture del Sistema accoglienza integrazione (Sai), a carico del Ministero dell'Interno, mentre 900 saranno accolte dalle associazioni secondo il modello dei corridoi umanitari e distribuite in tutto il territorio nazionale: 400 dalla Comunità di Sant'Egidio, 300 dall'Arci e 200 dalla Federazione delle Chiese evangeliche. «Con la firma di questo secondo protocollo si apre una via di salvezza per i tanti che vivono l'incubo di soprusi e di violenze in Libia, sull'altra sponda del Mediterraneo – ha dichiarato Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio –. Per loro realizzeremo quello stesso percorso dei corridoi umanitari che è già riuscito a salvare dai gravi rischi dei viaggi in mare oltre 6.500 persone in Europa, con un modello che riesce a coniugare accoglienza e integrazione. Ma è anche la dimostrazione che il nostro Paese e il nostro continente possono affrontare e gestire un fenomeno, come quello dell'immigrazione, con efficacia e, al tempo stesso, con la dovuta umanità».

«Osa la pace», maratona radio-tv di solidarietà

Caritas Italiana e Focsiv, Tv2000 e Radio InBlu2000 insieme. Fondi a sostegno di progetti in Medio Oriente Donazioni fino all'8 gennaio

Caritas Italiana e Focsiv, Tv2000 con Radio InBlu2000 di nuovo unite per la maratona televisiva e radiofonica "Osa la pace. Sostiene la speranza", che andrà in onda fino a oggi su Tv2000 e InBlu2000, insieme per sensibilizzare e raccogliere fondi a sostegno di 22 interventi di Caritas Italiana, di Focsiv e i suoi soci in Libano, in Iraq, ma anche in Siria, Giordania, Turchia e Terra Santa (Israele e Territori palestinesi) e Yemen. «Interventi - spiega una nota - volti ai giovani che vivono in questi 8 Paesi e, in particolare, alla popolazione coinvolta dal recente conflitto in Terra Santa e a quella colpita dal devastante terremoto verificatosi in Turchia e Siria dello scorso 6 febbraio». Fino al 6 gennaio 2024 si può donare al 45582 con un Sms da 2 euro da cellulare personale WindTre, Tim, Vodafone, Iliad, PosteMobile, Coop Voce, Tiscali oppure 5 o 10 euro da rete fissa Tim, Vodafone, WindTre, Fastweb e Tiscali, Geny Communications e, sempre con chiamata da rete fissa, 5 euro da Twt, Convergenze, PosteMobile. Per la prima volta la maratona, che rientra nella più ampia campagna "La pace va oltre. Sostieni la speranza", è stata programmata in concomitanza dei giorni immediatamente antecedenti al Natale. «Come nelle edizioni passate ed ancora di più quest'anno, alla luce delle drammatiche notizie che arrivano dalla Terra Santa, Tv2000 e InBlu2000 hanno voluto rispondere con convinta disponibilità alla nuova campagna di raccolta fondi promossa da Caritas Italiana e Focsiv. Ognuno di noi deve davvero fare proprio l'invito ad osare la pace e a sostenere la speranza», sottolinea Vincenzo Morgante, direttore di TV2000 e InBlu2000. «Per il quarto anno consecutivo abbiamo voluto dare insieme con Focsiv un segnale tangibile di vicinanza e sostegno ai nostri fratelli del Medio Oriente, in particolare i più giovani, che vivono situazioni di guerra e di povertà – afferma don Marco Pagniello, direttore di Caritas Italiana –. A ridosso del Natale e a causa dei tragici avvenimenti del 7 ottobre scorso, questo nostro impegno assume un significato particolare per la Terra Santa, per la quale sempre di più occorre impegnarsi con coraggio per la pace, invocandola non solo nelle preghiere, ma anche stando il più possibile vicino a chi quotidianamente subisce i lutti e le tragedie di una guerra che ferisce dolorosamente sia il popolo israeliano che quello palestinese. Mettendo i giovani al centro di questa nuova Campagna e richiamando l'attenzione anche sui Paesi limitrofi, vogliamo sensibilizzare le comunità cristiane e tutta l'opinione pubblica su quanto sia importante non dimenticare la sofferenza di milioni di persone e di costruire un futuro per i tanti giovani che vivono in Medio Oriente, seminando noi stessi semi per una pace duratura e ribadendo la necessità che essi possano rimanere a vivere nella loro terra». «Sappiamo che non sarà un Natale di festa per tutti – dichiara Ivana Borsotto, presidente Focsiv –. Focsiv e Caritas vogliono tenere accesa almeno una piccola luce di speranza e tradurre questa speranza in fatti concreti. Lavorando con giovani, donne e uomini che realizzano progetti che offrono futuro, creando occasioni di lavoro, di formazione, rispondendo ai bisogni di chi lotta contro la povertà, di chi sopravvive nella guerra, di chi vede negati i suoi diritti essenziali».

L'immagine ufficiale della campagna "Osa la pace"

Concerto di Natale, un segno di speranza

Coro della diocesi e orchestra diretti da Frisina con i canti della tradizione alla presenza di De Donatis. "Tanti auguri a te" intonato per il Papa

DI GIUSEPPE MUOLO

È partito spontaneamente il "Tanti auguri a te" per Papa Francesco suonato dall'Orchestra Fideles et Amati e intonato dal Coro della Diocesi di Roma, dopo gli auguri rivolti al Pontefice dal cardinale vicario Angelo de Donatis. A fare da cornice una basilica di San Giovanni in Laterano gremita e subito pronta ad unirsi al canto. Un vero e proprio momento di comunione e di gioia – tra l'altro proprio durante la Domenica Gaudete – avvenuto in conclusione del tradizionale concerto di Natale diretto da monsignor Marco Frisina e andato in scena domenica scorsa. Un'occasione, come ha ricordato il porporato, che è servita anche per prepararsi alla celebrazione dei 1.700 anni della dedicazione della basilica avvenuta nel 324 per volontà dell'imperatore Costantino. De Donatis, inoltre, ha ringraziato sentitamente monsignor Frisina, il Coro e l'orchestra. «Sappiamo quanto vuoi bene a questa Chiesa – ha dichiarato al sacerdote –. Hai saputo unire con la tua vita e con il tuo sacerdozio la musica alla Parola di Dio». Rivolto al Coro e all'orchestra ha detto: «Voi siete la colonna sonora della nostra storia». La loro musica si è rivelata anche domenica sera un veicolo di preghiera per entrare profondamente nel mistero del Natale attraverso le melodie natalizie più famose, alcune in nuove elaborazioni. Se ne è accorto anche un bimbo nelle prime file – fino a quel momento distratto dai suoi giochi – che ha alzato lo sguardo verso i musicisti con gli occhi meravigliati, a tratti un po' spaesati, durante l'esecuzione di *O magnum Mysterium*, responsorio musicato da monsignor Frisina proprio con l'intenzione di descrivere lo stupore che lascia ammutoliti di fronte al mistero del Natale. Tra i canti non è mancato il tradizionale *Adeste fideles*, nella prima strofa del quale hanno fatto il loro esordio 39 nuovi coristi, *Tu scendi dalle stelle* e *Astro del ciel*, eseguito in italiano, tedesco, francese, spagnolo, portoghese e inglese. Perché, come ha sottolineato Frisina, «il Natale entra davvero nel cuore di tutta l'umanità, sia in coloro che credono, sia in coloro che non credono». È questo il miracolo del Natale, del quale il mondo ha estremo bisogno, soprattutto nella ricerca della pace tanto auspicata dal Santo Padre in questi ultimi mesi ed evocata nel discorso del cardinale De Donatis. «Stasera – ha sottolineato il porporato – la grotta del nostro cuore è diventata una cattedrale dove è risuonata la musica di Dio. Ci auguriamo che questa bellezza possa fruttare ancora l'annuncio di Betlemme: la pace per i figli che Dio ama. La pace per tanti uomini e donne che purtroppo sentono nel mondo solo il rumore delle armi e gli effetti della distruzione. Noi crediamo che il Bambino, il principe della pace, possa far risplendere di nuovo attraverso di noi la pace per l'umanità». Lo stesso auspicio di monsignor Frisina, che ha parlato del concerto come «un segno di speranza che ci fa guardare al Natale ormai vicino con fiducia, in un momento storico così cupo per le tensioni internazionali, per le violenze e le guerre che infiammano il mondo, sapendo che il Signore che viene è il principe della pace e il Re dei Re». È importante, ha aggiunto, «guardare a lui e lasciarsi guidare dalla stella a contemplarlo nel presepe, ci ricorderà i tanti poveri e sofferenti che ci circondano e nello stesso tempo ci farà comprendere l'amore di Dio che si fa uno di noi, condividendo le nostre sofferenze e consolando i cuori spezzati». Il concerto, per quanti non hanno potuto seguirlo dal vivo o in diretta tv, sarà trasmesso da Tv2000 il 25 dicembre alle 23.05.

Il Concerto di Natale nella basilica di San Giovanni in Laterano (foto Diocesi di Roma / Gennari)

L'iniziativa promossa domenica scorsa dal Centro oratori romani. Il pensiero a chi vive «nei luoghi di guerra, nei campi profughi, in situazioni di grande miseria»

Preghiera per i bambini

Francesco all'Angelus per la benedizione dei Bambinelli: «Davanti al presepe, pregate per quelli che vivranno un Natale difficile»

DI ROBERTA PUMPO

«Nel benedire i vostri "Bambinelli" vi chiedo di pregare davanti al presepio per i bambini che vivranno un Natale difficile, nei luoghi di guerra, nei campi profughi, in situazioni di grande miseria». Così Papa Francesco, il 17 dicembre, terza domenica di Avvento detta Domenica Gaudete, al termine della recita dell'Angelus ha salutato gli oltre duemila bambini, adolescenti e giovani animatori di 40 oratori romani presenti in piazza San Pietro per la tradizionale benedizione dei Bambinelli promossa dal Centro oratori romani (Cor). Con le statuine di Gesù Bambino strette tra le mani, le braccia tese verso la finestra dello studio nel Palazzo Apostolico Vaticano, i piccoli, accompagnati dalle famiglie e dai catechisti, hanno ascoltato emozionati le parole di Francesco al quale hanno anche cantato "Tanti auguri" in occasione del suo 87° compleanno. La festa in piazza è cominciata alle 9 del mattino con l'accoglienza degli oratori, i canti, i bans. Tema della giornata è stato "Gesù il dono per tutti". Per questo ogni gruppo ha deposto vicino a un grande Gesù Bambino in cartapesta dei pacchi che simbolicamente contenevano i doni attesi dai bambini, doni trascritti su grandi cartelloni con pittura verde e rossa: unione, fraternità, pace, armonia familiare. «L'intento è quello di aiutare i bambini a vivere un momento di festa e a comprendere il senso del Natale – ha detto il presidente del Cor Stefano Pichierri –. È un momento di grande annuncio e queste iniziative valgono solo se sono frutto di un percorso. Negli oratori i bambini sono stati preparati a comprendere il significato del Bambinello, il senso del Natale cristiano». I gruppi hanno poi partecipato alla Messa in San Pietro presieduta dal cardinale Mauro Gambetti, arciprete della basilica vaticana. «Giungiamo con i Bambinelli in mano consapevoli che Gesù è il vero dono – ha detto Pichierri nel suo saluto iniziale –. Un Dio Bambino come noi, un Dio tra noi che ci fa scoprire figli nel Figlio. Non ci resta che viverlo con il pensiero rivolto a tutti i bambini che purtroppo vivono il dramma della guerra, della povertà, della solitudine». Dal cardinale Gambetti l'invito ad aprire «il cuore alla venuta del Signore» e il grazie per aver portato i Bambinelli, «quindi la gioia». Tema ripreso durante l'omelia quando ha spiegato che qualsiasi gesto fatto «solo per dovere non porta gioia. Non dovete fare le cose per essere premiati, riconosciuti, approvati. La gioia risiede nelle cose fatte con amore». La devozione al Bambino Gesù, per la vicepresidente del Cor Micaela Castro, «ha creato una sorta di movimento pastorale. Nata a Roma con Papa Paolo VI è ora diffusa in molte parrocchie della diocesi e in varie parti del mondo. Molti i sacerdoti che nella domenica Gaudete benedicono i Bambinelli durante le celebrazioni per chi non può recarsi a San Pietro».

Gambetti alla Messa in San Pietro: «La gioia risiede nelle cose fatte con amore»

Foto Diocesi di Roma / Gennari

Acse rilancia il «Progetto minori»

Attivo tutto l'anno con aiuti a più di 100 nuclei familiari, il "Progetto minori" promosso dall'Acse, l'Associazione comboniana servizio emigranti e profughi, a Natale offre non solo «il pacco di benvenuto ai nuovi nati e quello pannolini ai bambini fino a 3 anni» ma anche «dei doni per la festa come peluche, dolciumi e calde copertine». A dirlo è Gianfranco Caporossi, coordinatore delle attività del servizio alimentare dell'Acse cui afferisce l'iniziativa rivolta ai bambini.
«Dal 2017 promuoviamo il pacco per i nascituri che contiene biberon, tutine, scarpine e altri prodotti di prima necessità per neonati – spiega il referente – ma dal 2019 abbiamo allargato il tempo di sostegno fornendo per 3 anni, mensilmente, prodotti alimentari come omogeneizzati e biscotti ma anche prodotti per l'igiene quali creme e salviettine umidificate oltre che i pannolini».
Nel 2023 sono stati consegnati 8 pacchi di benvenuto per i nascituri – che hanno un costo di 120 euro ciascuno - mentre sono 241 quelli forniti per i bimbi fino a 3 anni, «pari ad una spesa di 2.500 euro, sostenuta dalle donazioni mirate per questa finalità», sono ancora le parole di Caporossi. Per regalare un pacco: IT 46 Y05018 03200 0000 1694 4191, causale "progetto minori". **(Mic. Alt.)**

TRADIZIONI

Foto Diocesi di Roma / Gennari

Il presepe vivente a Santa Maria Maggiore

DI SALVATORE TROPEA

Oltre 1.500 figuranti, nel cuore di Roma, nelle vie limitrofe e davanti a Santa Maria Maggiore. Sabato 16 dicembre, per tutto il pomeriggio, l'iniziativa del Presepe Vivente organizzata dall'Associazione Nazionale Città dei Presepi, in collaborazione proprio con la basilica papale, ha incantato fedeli, romani e turismi, rievocando l'atmosfera e la vita della Betlemme dei tempi di Gesù. L'associazione, nata nell'agosto del 2020 in Toscana, ha raccolto l'adesione di molte città e associazioni su scala nazionale, con l'obiettivo di promuovere e coordinare una vasta rete per valorizzare le tradizioni presepiali e rafforzare il senso di comunità ecclesiale. Non solo la Toscana, ma volontari arrivati da ogni parte d'Italia per la seconda edizione di un evento presieduto da Simona Rossetti, sindaco di Cerreto Guidi, in provincia di Firenze, e che ha voluto così «ricordare gli 800 anni da primo presepe storico realizzato da san Francesco a Greccio, nel 1223», come ha ricordato Fabrizio Mandorlini, coordinatore dell'Associazione Nazionale Città dei Presepi. Particolare rilievo durante il percorso, infatti, è stato dato proprio a san Francesco, ripercorrendone alcuni episodi salienti della sua vita, come l'incontro con santa Chiara o la ricezione delle Stimmate. Guidato da sbandieratori, tamburi, cornamuse e musicisti della contrada Cappiano di Fucecchio, sempre in provincia di Firenze, il corteo, partito da piazza dell'Esquilino – dove è stata rappresentata la scena della Regola Francescana e il primo presepe di Greccio, offrendo così delle scene anche medievali – si è districato per via Merulana per poi fare ritorno davanti alla basilica di Santa Maria Maggiore. Dalla Betlemme dell'anno zero ai tempi del poverello di Assisi, quindi, i partecipanti hanno così inscenato i vari mestieri tipici di tutti i periodi: fabbri, tessitori, cordaioli, canestrai, momenti di vita quotidiana dell'epoca, mentre una parte significativa e di grande allestimento del presepe vivente ha riguardato la rappresentazione della Reggia di Erode e della sua corte, con i censori impegnati a controllare il censimento. Infine la scena della Natività, collocata sotto il sagrato della basilica. Qui, una capanna ha accolto la rappresentazione della nascita di Gesù. La mattina i figuranti erano stati accolti in udienza da Papa Francesco, il quale aveva lodato l'iniziativa e rivolto un pensiero alla Betlemme attuale: il presepe vivente, aveva detto, «dev'essere vissuto in solidarietà con questi fratelli e sorelle che soffrono tanto. Per loro si preannuncia un Natale di dolore, di lutto, senza pellegrini, senza celebrazioni. Non vogliamo lasciarli soli».

Gigi De Palo (foto Diocesi / Gennari)

Immischiati nella vita del quartiere e del mondo

Al via da Roma la seconda fase del progetto della Fondazione per la natalità per l'impegno dei cattolici nella società civile

Uomini e donne che, raggiunta l'età della pensione, mettono il loro tempo a disposizione per il bene comune; giovani con il desiderio di rimboccarsi le maniche per costruire un futuro migliore; coppie con bambini di pochi mesi da crescere ed educare perché diventino cittadini responsabili. Una platea variegata proveniente da tutta Italia – all'appello mancava solo la Valle d'Aosta –, quella che sabato 16 dicembre ha partecipato all'evento "Immischiati, non rassegnati" svoltosi al Centro congressi Angelicum, promosso dalla Fondazione per la natalità. «C'è tanto fermento. Usiamo queste sollecitazioni, le belle realtà che ci sono, e traduciamole in formazione ed esperienze», ha detto il cardinale presidente della Cei Matteo Zuppi intervenendo in video collegamento alla mattinata che ha chiuso la fase online del progetto "Immischiati" e dato il via alla fase «on life», con incontri che si svolgeranno in cinque città italiane per analizzare i pilastri della dottrina sociale della Chiesa: persona, bene comune, solidarietà, sussidiarietà, partecipazione.
Sollecitato dalle domande di Gigi De Palo, presidente della Fondazione per la natalità, parlando dei "cristiani rassegnati" di cui scrive Papa Francesco nell'esortazione apostolica "Evangelii gaudium", Zuppi ha ammesso che «c'è rassegnazione, c'è paura, c'è individualismo ma guardiamo al tanto che possiamo fare e che già facciamo». Un impegno che non deve essere limitato al mondo che ci circonda. «Ricordatevi dell'Europa – l'esortazione del presidente dei vescovi italiani –. Abbiamo ereditato questo dono con una sofferenza terribile. Ottant'anni fa si registravano i massacri da parte dei tedeschi che fuggivano, esattamente quello che oggi avviene tragicamente in tante guerre combattute con gli stessi orrori. Non disperdiamo un patrimonio così importante, curiamo questo dono».
De Palo ha spiegato la genesi di "Immischiati", nato più di 10 anni fa per «raccontare la dottrina sociale della Chiesa in maniera innovativa e comprensibile a tutti». Poi la decisione di «fare un salto di qualità», con incontri di formazione online. «Un progetto pensato per 500 persone conta ora 8mila iscritti da tutta Italia». Lo scopo non è quello di «fondare un partito politico. Non abbiamo secondi fini. Vogliamo migliorare la qualità della cittadinanza delle persone. Un investimento per il futuro dei nostri figli. Vogliamo mettere insieme le persone, farle incontrare, formarle con un progetto di lungo periodo per poi "immischiarsi" nel comitato di quartiere, nella scuola dei propri figli».
Il discorso di Giovanni Paolo II alla Gmg del 2000 a Tor Vergata ha introdotto l'intervento di don Fabio Rosini, direttore dell'Ufficio per le vocazioni della diocesi. «Tenetevi stretto il sigillo del vostro battesimo, della vostra dignità di figli di Dio. Abbiamo un peso specifico grande». Per padre Paolo Benanti, teologo francescano, bisogna "immischiarsi" anche con i nuovi sistemi informatici, «in grado di modificare i nostri comportamenti con le notifiche» generate dai «padroni dei server». E bisogna immischiarsi anche con il mondo dei social network e del digitale, ha avvertito don Alberto Ravagnani: «È il luogo dal quale oggi possiamo tirare fuori la nostra santità perché il virtuale è reale». Al cristiano, ha spiegato don Luigi Maria Epicoco, «non viene chiesto di fare miracoli, ma di fare il possibile, il cristiano si riconosce dai frutti». Interventi anche dei due attori Giovanni Scifoni e Beatrice Fazi. **(Ro. Pu.)**

Sant'Egidio, a tavola con chi ha più bisogno

Pranzo con i più fragili a Santa Maria in Trastevere e in altre zone della città con doni personalizzati

DI ROBERTA PUMPO

A 42 anni dal primo pranzo di Natale nella basilica di Santa Maria in Trastevere, al quale parteciparono 20 persone, tra anziani soli e senza fissa dimora, la Comunità di Sant'Egidio ha "allargato" la sua tavola. Torna il tradizionale pranzo con i poveri che vedrà una grande famiglia riunita per celebrare insieme la festa più importante dell'anno. Alla stessa tavola chi aiuta si confonde con chi è aiutato. Nella basilica di Santa Maria in Trastevere saranno 300 i fragili che a partire da mezzogiorno di domani, lunedì 25, festeggeranno il Natale in compagnia. Altri 2.500 siederanno alle tavole imbandite dai volontari della Comunità nelle strutture gestite a Trastevere, tra case famiglie e case per anziani. Nel periodo delle feste, compreso il giorno di Natale, pranzi e momenti di convivialità saranno offerti ad altre 20mila persone fragili residenti in diversi quartieri della città e dell'area metropolitana. Questa sera, Vigilia di Natate, centinaia di volontari saranno impegnati con le cene itineranti nelle stazioni e negli abituali luoghi di ritrovo dei senza dimora. Oltre a Roma, Sant'Egidio festeggerà con migliaia di poveri e fragili anche in Italia e nel mondo. Genova, Messina, Bari, Milano, Firenze, Torino, sono solo alcune delle grandi città dove si stanno organizzando pranzi e momenti di festa con distribuzioni per circa 80mila persone. Menù pronti e sale addobbate anche in 70 Paesi del mondo – in Europa, Americhe, Africa, Asia – per un totale di 250mila invitati. Il racconto di 42 anni di banchetti con la preparazione e la festa animata in ogni angolo del mondo, è racchiuso nel libro "Il pranzo di Natale" disponibile in 7 lingue sul sito della Comunità (https://www.santegidio.org/). Il volume è impreziosito dalle storie dei tanti poveri, gli ospiti d'onore con i quali condividere il pranzo. Per poter donare un Natale sereno a chi è più vulnerabile, anche quest'anno è stata lanciata dalla Comunità di Trastevere la campagna di raccolta fondi "A Natale, aggiungi un posto a tavola". Per sostenerla basterà digitare il numero solidale 45586, che, fino al 26 dicembre, si può chiamare da numero fisso per donare dai 5 ai 10 euro, oppure inviando un sms se si desidera donare 2 euro. La campagna "A Natale aggiungi un posto a tavola", ha detto il presidente della Comunità Marco Impagliazzo, «è possibile grazie alla collaborazione delle compagnie telefoniche e delle emittenti televisive Rai, Mediaset, Sky, La7». Da Impagliazzo anche il grazie ai tanti sostenitori, tra i quali la Federazione Italiana Giuoco Calcio, con il presidente Gabriele Gravina. E che Natale sarebbe senza un regalo da scartare? Al termine di ogni pranzo saranno distribuiti agli ospiti pacchi dono personalizzati. Guanti, sciarpe, cappelli, coperte, calzettoni e biancheria intima per chi vive in strada e giocattoli per i bambini. Proprio i più piccoli sono stati protagonisti de "Il Rigiocattolo", iniziativa di ecologia e solidarietà organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio attraverso le Scuole della Pace. Per tutto il mese di dicembre nelle piazze d'Italia e d'Europa, i bambini hanno venduto giocattoli usati per sostenere il programma "Dream" per la cura dell'Aids in Africa. I giocattoli, ripuliti e riparati, trovano nuova vita diventando strumenti di solidarietà e di gioia. "Il Rigiocattolo" non ha il solo obiettivo di raccogliere fondi, ma vuole essere un esempio pratico di ecosostenibilità, insegnando il valore del riutilizzo e della riduzione degli sprechi.

(Foto Sant'Egidio)

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Colle Oppio, magliette e semi di carità

Giornata prenatalizia alla mensa Caritas, tra operatori, volontari e vite che si intrecciano Ogni giorno il pranzo per oltre 450 persone

L'INIZIATIVA

Il calendario per il 2024

È disponibile il calendario della Caritas di Roma per il 2024. Il ricavato sarà destinato alla campagna "Io, noi, tutti. La nostra casa è comune". L'appello di Papa Francesco «Non ci sono cambiamenti duraturi senza cambiamenti culturali e non ci sono cambiamenti culturali senza cambiamenti nelle persone» (*Laudate Deum* 70) «è il miglior augurio - sottolinea l'organismo diocesano - che vogliamo farci per il 2024 e possiamo

Il calendario della Caritas

farcelo ogni giorno attraverso il calendario 2024: 12 mesi che richiamano alcuni passaggi chiave dell'esortazione apostolica "Laudate Deum" e raccolgono le opere di artisti che vivono nelle opere segno promosse dalla Caritas di Roma, per sostenere il cammino verso un'ecologia integrale». L'offerta minima è di 3 euro. Per averne una copia e organizzare la diffusione è possibile scrivere a *ecologiaintegrale@caritasroma.it* o tramite WhatsApp al numero 339.6991528.

DI GIUSEPPE MUOLO

Sono tante e piene di scritte colorate le magliette appese all'interno della mensa della Caritas diocesana "Giovanni Paolo II", aperta dal 1983 a Colle Oppio, tra il Colosseo e la Stazione Termini. Qui ogni giorno più di 450 persone ricevono assistenza alimentaria e umanitaria durante il pranzo. Hanno fatto da sfondo, lo scorso 21 dicembre, alla Messa di Natale per gli operatori e i volontari, presieduta da don Paolo Salvini, il vicedirettore della Caritas di Roma. «È importante essere tutti qui oggi perché in Gesù ritroviamo e risvegliamo tutte le nostre motivazioni – ha sottolineato il sacerdote –. Da soli tendiamo a spegnerci. L'amore di Dio, invece, scalda i nostri cuori e ci consente di amare sempre di più a nostra volta. Se noi, da discepoli del Signore, portiamo nel nostro grembo la presenza di Cristo, le persone che vengono qui a mangiare potranno scoprire la sua misteriosa presenza, anche senza riuscire a metterla a fuoco come ha fatto Elisabetta con la Vergine Maria», sono ancora le sue parole. La più semplice delle magliette, una t-shirt bianca arricchita dai segni di un pennarello blu e posizionata proprio di fronte all'altare della celebrazione, recita questa frase: «Non c'è amore senza condivisione». Claudia, Matteo, Chiara e Francesco sono alcuni degli studenti del liceo scientifico "E. Pascal" di Pompei che l'hanno firmata nell'estate del 2015. Ma come loro ce ne sono tanti, basta girarsi ed alzare lo sguardo. Tanti ragazzi provenienti dalle scuole, dalle parrocchie e dai gruppi scout che hanno fatto esperienza di volontariato e hanno lasciato un loro segno, oltre a quello nel cuore degli utenti, come spiega Carlo Virtù, l'attuale responsabile della mensa, aperta tutti i giorni dell'anno dalle 11 alle 13.30 e sostenuta economicamente dal Comune e dalla diocesi di Roma. «Quasi ogni giorno viene ad aiutarci una classe scolastica diversa. Mi ricordo con commozione di una studentessa che una volta entrata si ricordò di esserci già stata da piccola con la madre», racconta Virtù. Da utente a volontaria, è la storia di questa ragazza, ma anche quella di molti altri che decidono di rimanere a dare una mano dopo esser stati aiutati a ritrovare la strada della propria vita. «Attualmente la nostra squadra è composta da tre operatori e da una decina di volontari fissi – sottolinea il responsabile –. Il primo obiettivo della mensa è accogliere umanamente e sfamare coloro che hanno bisogno di cibo, ma poi indirizziamo gli utenti nei centri di ascolto diocesani affinché trovino la strada per raggiungere la propria autonomia. Inoltre, dopo il Covid abbiamo iniziato anche ad assumere la dimensione del segretariato sociale, aiutando le persone senza cellulare e internet a districarsi nella burocrazia di tutti i giorni», aggiunge. Nella mensa le storie di vita sono varie e si intrecciano inevitabilmente l'una con l'altra, arrivando a creare quasi un unico grande romanzo. «Abbiamo molte persone che provengono dal Medio Oriente, in particolare dal Kurdistan. Tanti arrivano anche dal Sudan e dall'America Latina, terra dove sono presenti forti problemi economici. Il Perù è il Paese tra i più colpiti. Ci sono poi anche italiani, persone messe ai margini della società con patologie psichiatriche e anziani con la pensione bassa, aumentati negli ultimi anni. Tra tutti questi c'è chi arriva e nel giro di qualche settimana se ne va, c'è chi, invece, è da quarant'anni che lotta con l'alcolismo», racconta ancora Virtù, mentre nella mensa i volontari si danno da fare per allestire il buffet dopo la celebrazione. Tra di loro c'è Augusto, presenza fissa dal 1992, anno della visita di san Giovanni Paolo II, come ricordano le sue parole poste su una targa all'ingresso: «L'uomo che soffre ci appartiene». La vocazione di Augusto per il volontariato è nata durante una celebrazione eucaristica e non si è mai spenta. Ha trascinato molti suoi colleghi di lavoro, che ormai da trent'anni offrono il loro servizio nella mensa tutti i martedì. «Con gli utenti si è creato un vero rapporto di amicizia», racconta il volontario. Perché iniziare a venire ad aiutare nella mensa? «Per conoscere una realtà nascosta, quella di una povertà che non è visibile a occhio nudo. Quella di persone che sembrano a prima vista professionisti, con un cellulare e una ventiquattrore in mano, ma che in realtà hanno perso tutto», sottolinea con gli occhi lucidi. Non ci sono solo tante magliette appese all'interno della mensa di Colle Oppio, c'è anche tanto desiderio di carità.

PERIFERIE

Riqualificata la piazza di Tor Bella Monaca

Inaugurata giovedì scorso Largo Mengaroni, la piazza principale di Tor Bella Monaca. Due ettari di spazio pubblico in stato di grave abbandono riqualificati ad opera del Cantiere di rigenerazione educativa Cresco, promosso e finanziato dalla Fondazione Paolo Bulgari in collaborazione con il dipartimento Dicea della Sapienza, l'Associazione Cubo Libro, Roma Capitale e il Municipio VI Le Torri. Viene restituita al quartiere completamente rigenerata, con uno spazio giochi per bambini, una grande skate plaza per i giovani, un colorato spazio multifunzionale aperto al gioco libero e agli spettacoli all'aperto, un campo da street basket, nuove sedute, alberature, punti luce, e una pavimentazione completamente rinnovata. Taglio del nastro nella mattinata con il sindaco di Roma Capitale Roberto Gualtieri, padre Bernardino Pinciaroli, parroco di Santa Rita da Cascia, don Alessandro Caserio, parroco di Santa Maria Madre del Redentore, gli alunni e gli insegnanti delle scuole di Tor Bella Monaca. A seguire una grande festa di piazza, che si è protratta nel pomeriggio. È l'esito di un lungo percorso di progettazione partecipata con i residenti e le associazioni locali.

Ministri straordinari, il rinnovo del mandato

Tutti coloro che devono rinnovare il mandato come ministri straordinari della Comunione sono invitati a partecipare a uno dei due incontri che si terranno presso la parrocchia di San Giovanni Bosco (piazza omonima): martedì 6 febbraio 2024 alle ore 19, oppure martedì 20 febbraio 2024, sempre alle ore 19. Quanti devono «rinnovare il mandato, poiché scaduto prima del 31 ottobre 2023, sono pregati di incontrare il parroco e chiedere se ritiene opportuno confermarli nel ministero», spiega la direttrice dell'Ufficio liturgico diocesano suor Antonella Meneghetti. «Qualora il parroco fosse dell'avviso di confermarli – prosegue –, sono tenuti a frequentare uno dei due incontri di aggiornamento in una delle due date proposte». Nell'incontro del 6 febbraio, la relazione sarà tenuta dal vescovo Daniele Salera su "Sinodalità e ministero straordinario della Comunione in parrocchia". Lo stesso tema verrà trattato il 20 febbraio.

Accordo tra Caritas e Garibaldi

Il Garibaldi, istituto tecnico agrario di Roma, offre ai propri studenti un percorso di volontariato con la Caritas di Roma. Per questo è stato siglato un protocollo d'intesa tra la scuola e l'organismo diocesano. L'istituto, che ha sede in via Ardeatina, ha mostrato con la nuova dirigenza un ritrovato slancio per la funzione educativa con il desiderio di offrire la possibilità ai propri alunni di "toccare" altre fragilità che affliggono la persona, come la povertà e la dipendenza. «La condizione di degrado culturale dei valori e la deriva di malessere psicologico e di solitudine che affligge le nuove generazioni, le cui relazioni sempre più evanescenti e virtuali, distaccano dal vero senso della vita, acuiscono il non senso della stessa - si legge in una nota - compromettendo lo sviluppo di relazioni sociali di accoglienza dell'altro, di collaborazione e di attenzione verso il territorio in cui si abita. Per questo ai ragazzi del Garibaldi si offrono modelli diversi, inclusivi, solidali verso l'alterità». La sigla del protocollo si è tenuta venerdì mattina all'istituto Garibaldi. Monsignor Benoni Ambarus, vescovo ausiliare di Roma e delegato per la Carità, ha benedetto il laboratorio frantoio e i macchinari agricoli e ha esteso la sua benedizione sulle persone presenti. Sono intervenuti il direttore della Caritas di Roma, Giustino Trincia, e Rosario Chiarazzo, direttore dell'Ufficio scuola della diocesi di Roma. Nella cerimonia, anche un momento di raccoglimento e una commemorazione in aula magna in ricordo di Emanuele, studente deceduto pochi giorni fa in circostanze dolorose.

Studenti dell'Istituto

L'adorazione per i giovani al Maggiore

Arriva un invito per il 2024 dal vescovo Michele Di Tolve, rettore del Seminario Maggiore, e dai diaconi della struttura formativa: l'adorazione guidata per i giovani, per condividere con loro la preparazione alla prossima ordinazione presbiterale. «Perché proporre ai giovani questi momenti di preghiera? – dice il vescovo – Perché la vocazione di questi nostri futuri presbiteri riguarda tutti noi e in particolare i giovani, la vista di questi prossimi presbiteri si farà dedizione pastorale per loro». Ancora, «perché questi futuri presbiteri provengono dalle parrocchie della nostra diocesi e desiderano ringraziare per il dono della vocazione». "Maestro dove abiti? Venite e vedrete!" è il tema che farà da filo conduttore agli incontri, in programma dalle 21 alle 22.30 il 18 gennaio, il 15 febbraio e il 21 marzo.

Con MediCinema film e solidarietà

DI FEDERICO DE ANGELIS

Un film al cinema e poi regali per tutti. Hanno trascorso un pomeriggio all'insegna del divertimento i piccoli ricoverati al policlinico Agostino Gemelli, martedì scorso: nella Sala MediCinema dell'ospedale, all'ottavo piano, hanno potuto assistere alla visione del film "Wonka", di Paul King, in uscita in questi giorni in Italia con Warner Bros. Pictures in associazione con Village Roadshow Pictures e una produzione Heyday Films. Tra canzoni orecchiabili e scenografie scintillanti, il film racconta la storia del protagonista del romanzo "La fabbrica di cioccolato" di Roald Dahl, il cioccolataio Willy Wonka, prima che diventasse famoso. Prima del film, alcuni rappresentanti delle associazioni di quartiere Balduina's e Rete Trionfale, accompagnati dai volontari di MediCinema Italia, hanno portato dei regali per i piccoli degenti. A consegnarli sono stati dei Babbi Natale d'eccezione, che non indossavano il costume rosso e bianco bordato di pelliccia, ma le tuniche marroni dei cavalieri jedi e le divise bianche degli Startrooper. I volontari erano, infatti, i figuranti della 501st Italica Garrison e Rebel Legion Italian Base, cioè i distaccamenti italiani dei gruppi internazionali di costuming Star Wars,

Al Policlinico Gemelli la proiezione di "Wonka" per i piccoli ricoverati Il 10 gennaio serata benefica al The Space Moderno

ufficialmente riconosciuti da LucasFilm. Quella del 19 dicembre non è stata che una tra le tante iniziative solidali portate avanti da MediCinema. Per il 10 gennaio, alle ore 20, è già in programma un altro evento. Si tratta di una serata dedicata ai bambini con patologie neurologiche complesse in cura presso la Uoc di Neuropsichiatria infantile del policlinico Agostino Gemelli Irccs, diretta dal professor Eugenio Maria Mercuri: partecipando ad alcune speciali proiezioni del film "Chi segna vince", di Taika Waititi, - a Roma sarà al The Space Moderno - si contribuirà a realizzare un anno di lavoro per i bambini e a finanziare una borsa di studio per un ricercatore che monitorerà gli effetti del percorso curativo. Prenotazioni entro l'8 gennaio sul sito internet www.medicinema-italia.org.

MUSICA

Natale all'Auditorium

Prosegue fino a domenica 7 gennaio il Natale all'Auditorium della Fondazione Musica per Roma, un ricco calendario di grandi concerti e spettacoli al Parco della Musica Ennio Morricone.
Alla programmazione di concerti pop, jazz e rock si aggiunge anche quest'anno il Roma Gospel Festival, tra i più importanti festival gospel in Europa, che presenta alcune delle migliori formazioni provenienti dagli Stati Uniti (domani pomeriggio in cartellone l'Harlem Gospel Choir nella Sala Sinopoli).
Si rinnova la collaborazione con il Globe Theatre per la realizzazione di tre spettacoli per ragazzi. Non manca il circo grazie a "OPS!", la rassegna di circo contemporaneo.
Info: www.auditorium.com.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDI 25

Alle ore 11 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la Messa capitolare nel Natale del Signore.

San Govanni in Laterano

Ai Musei Capitolini un capolavoro del pittore spagnolo inserito in una iniziativa con Caravaggio
Campagna di restyling dell'identità visiva dei Musei in Comune, con nuovo logo e slogan

arte. Ampia varietà di generi, linguaggi e narrazioni nelle proposte in programma

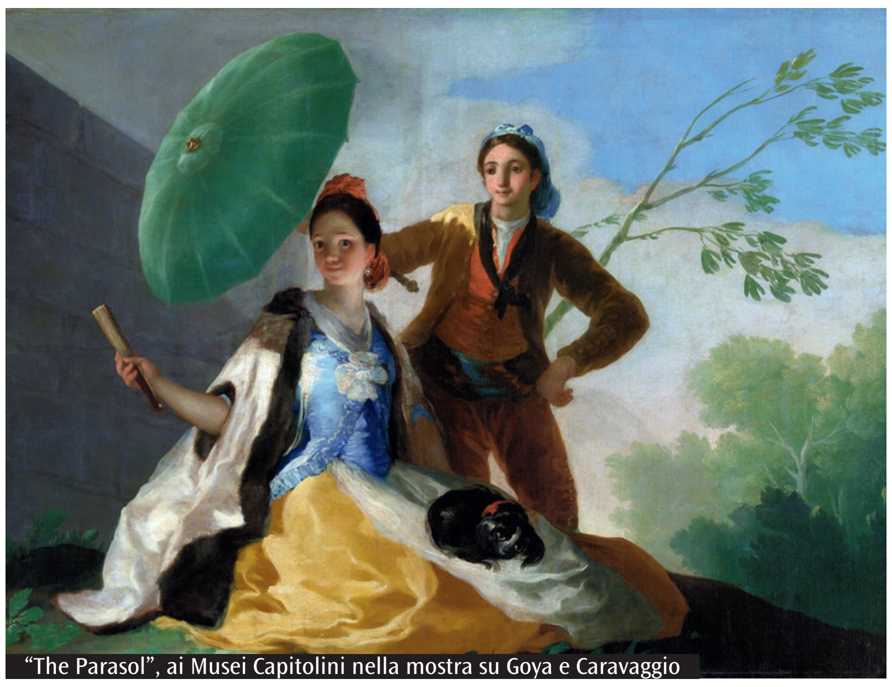
Dai Farnese a Goya, ecco le mostre del 2024

DI GIUSEPPE TETTO

Riscoprire la bellezza attraversando antichità e modernità, le icone pop del secolo scorso e i grandi maestri della fotografia. Il programma di mostre a Roma per il 2024 è un viaggio tra generi, linguaggi e narrazioni differenti perché "la varietà ci rende unici", come recita il nuovo slogan della campagna di restyling dell'identità visiva dei Musei in Comune, pensata per la programmazione delle attività espositive, presentata da Miguel Gotor, assessore alla Cultura di Roma Capitale, e dal sovrintendente Claudio Parisi Presicce. Un nuovo logo composto da M di colori diversi che si intrecciano creando una struttura che sintetizza visivamente le quattro tipologie dei musei: archeologici (rosa), di arte moderna (viola), di arte contemporanea (verde) e scientifici (arancione). Una molteplicità di ricchezza culturale (info: *www.museiincomuneroma.it*) che per

Spazio alla fotografia al Museo di Roma, che ospiterà anche una esposizione su Rino Gaetano

il 2024 vuole essere fonte di riflessione con un'offerta che sottolinea l'impegno di rendere il patrimonio di Roma accessibile a tutti. Tra le mostre più attese quella dedicata alla collezione Farnese, con "Origini e splendori della collezione Farnese nella Roma del XVI secolo", un percorso espositivo fatto di dipinti, sculture, bozzetti, disegni, manoscritti presso Villa Caffarelli ai Musei Capitolini, dove a gennaio sarà esposta la tela di Francisco Goya "El quitasol" (Il parasole), grazie alla concessione del Museo del Prado di Madrid nell'ambito di uno scambio con "Anima Beata" di Guido Reni. Il capolavoro del maestro spagnolo farà parte della mostra "Goya e Caravaggio: verità e ribellione" e sarà esposta nella Pinacoteca Capitolina, vicino a La "Buona Ventura" di Caravaggio. "Elagabalo e i culti orientali a Roma" è invece l'esposizione dedicata all'imperatore romano al Museo dei Fori Imperiali ai Mercati di Traiano. Sulla scia delle grandi figure della storia, nell'anno del centenario della sua morte, un omaggio al deputato e segretario del Partito socialista riformista Giacomo Matteotti, cui sarà dedicata una grande mostra al Museo di Roma. Ai quarant'anni della morte di Rino Gaetano, invece, sarà dedicata al cantautore la mostra al Museo di Roma in Trastevere. Ampio spazio poi alla fotografia. Nello stesso spazio espositivo sono diverse le proposte in programma: da "Hilde in Italia. Arte e vita nelle fotografie di Hilde Lotz – Bauer", un focus sull'attività della fotografa bavarese con circa 100 foto, all'omaggio di "Ouka Leele", fino a Dino Pedriali, fotografo che ha immortalato alcuni dei più grandi personaggi della cultura come De Chirico, Fellini, Moravia, Nureyev e Pasolini. Il programma del 2024 prevede mostre dedicate al teatro e all'architettura come "Theatrum. Attori, autori e storie del teatro antico" all'Ara Pacis oppure "Architetture inabitabili" alla Centrale Montemartini. L'arte moderna e contemporanea sarà protagonista alla Galleria d'Arte Moderna con la mostra "Keith Haring Deleted", poi "Estetica della deformazione. Protagonisti dell'espressionismo italiano", e ancora "Reality optional. Miaz Brothers con i maestri del XX secolo". All'insegna del binomio arte-natura è la mostra "Laudato Sie! Natura e scienza. L'eredità culturale di frate Francesco" al Museo di Roma, «un viaggio immersivo alla


"The Parasol", ai Musei Capitolini nella mostra su Goya e Caravaggio

scoperta delle diverse dimensioni del Creato e momento di riflessione sulla maniera in cui le singole scienze hanno nei secoli osservato il creato e su come i francescani abbiano favorito questo sguardo», sottolineano gli organizzatori. È dedicata, invece, alle artiste che lavorarono a Roma a partire dal XVI secolo, come Lavinia Fontana e Artemisia Gentileschi, ma anche Elisabeth Vigée Lebrun e Angelika Kauffmann, la mostra "Roma pittrice. Le artiste a Roma tra il XVI e XIX secolo" al Museo di Roma. Il progetto "L'arte delle donne a Roma. Secessione, futurismo e ritorno all'ordine", infine, al Casino dei Principi di Villa Torlonia intende documentare come, «partendo dal movimento futurista e attraversando gli anni del fascismo fino al primo dopoguerra, le pittrici e le scultrici attive nel corso del Novecento abbiano riletto ed interpretato l'impegno artistico, in particolare nella vita culturale della capitale».

L'ESPOSIZIONE

Emergency, i salvataggi attraverso le immagini

«Come onde del mare. Incontri senza confini» è il titolo della mostra fotografica con cui Emergency, in collaborazione con la Fondazione Musica per Roma, racconta fino al 21 gennaio il primo anno della Life Support, la nave dell'ong che svolge attività di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale. All'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone il visitatore potrà immergersi in un percorso fatto di fotografie, video, suoni e testimonianze per comprendere cosa succede durante i salvataggi in mare, dal punto di vista delle persone soccorse e di chi soccorre. Il Mediterraneo centrale è tra le rotte migratorie più pericolose al mondo: sono oltre 22mila, infatti, le persone morte o disperse dal 2014, una media di sei persone al giorno.

verso il Giubileo
di Giuseppe Lorizio

La serietà dell'errare e il dinamismo della fede

In quanto credenti nel Dio del Signore Gesù Cristo, l'esperienza nomadica ci appartiene altrettanto originariamente, poiché all'errare abramitico possiamo facilmente accostare il vagare di Maria e Giuseppe (*Lc* 2,7) che depongono il neonato in una mangiatoia «perché non c'era posto *[ou topos = nessun posto = utopia]* per loro nell'albergo» e il nomadismo del Figlio dell'uomo, che, a differenza delle volpi e degli uccelli, «non ha dove posare il capo» (*Mt* 8,20 / *Lc* 9,58). Per accostare il Natale possiamo anche ricordare come il farsi carne del Verbo e il suo abitare fra noi fa riferimento ad una dimora che di fatto è una tenda (originariamente la "tenda del convegno"), come suggerisce il greco dei LXX, che riprende l'ebraico della *shekinah* (*Gv* 1,14).
La condizione dell'erranza si viene così a manifestare come costitutivamente cristica, in quanto alla domanda di *Mc* 1,35ss. «La risposta è questa: "Andiamocene altrove". Egli infatti è per essenza colui che si sposta da un luogo all'altro, che si sottrae: "Oggi, domani e il giorno seguente bisogna che io vada per la mia strada"». Di qui consegue, per il pensare credente a) sul piano cristologico: «Il Cristo […] non si lascia mai racchiudere in formule. Quando la formula, nella sua fredda astrattezza. Si richiama alla concretezza della libera pienezza di Cristo, c'è motivo di sperare che la riflessione teologica sia efficace»; b) sul piano teo-logico: «Dio infatti non è un sistema e nessun sistema può rappresentare Dio».
Se ora ci soffermiamo a riflettere sul participio, che la formula di fede attribuisce all'arameo, siamo indotti a pensare il triplice senso del verbo *abad*, che traduciamo con *errare*, indicando in primo luogo appunto la condizione nomadica dell'arameo, che non ha una meta prestabilita, né un itinerario ben tracciato, in quanto, allorché, nella esperienza abramitica, viene invitato a lasciare la propria terra, non gli viene contestualmente indicata alcuna destinazione, né promesso alcun ritorno.
Storia biblica, ma anche filosofica, se possiamo far credito a Emmanuel Levinas e alla sua contrapposizione tra Ulisse e Abramo: «Al mito di Ulisse che ritorna a Itaca, noi vorremmo contrapporre la storia di Abramo che lascia per sempre la sua patria per una terra ancora ignota e che interdice al suo servo persino di ricondurre suo figlio al punto di partenza».
La serietà drammatica dell'errare risulta ancor più marcata quando consideriamo gli altri due significati del verbo ebraico *abad*, che significa anche *perdersi* o *smarrirsi*: l'arameo errante è colui che vive nel disorientamento, in una condizione di smarrimento o di "perdizione". È colui che si è perduto o sta per perdersi. Ma nell'esperienza nomadica perdersi significa anche *perire* (ecco il terzo significato di *abad*). L'arameo che erra, sta per perire. E, nel momento in cui non è più consegnato al nomadismo, non deve né può dimenticare il suo essere caduco, mortale, perituro.
La coscienza della caducità impedisce ogni *ybris* religiosa o filosofica, culturale o morale. In questo senso ha ragione Vladimir Jankélévitch, quando dice che la morte, il pensiero della morte è una sorta di metafisica consumata dall'uso di quanti rifiutano la metafisica. E il pensiero della morte esige la conversione che il Giubileo intende perseguire in ciascuno di noi.

IN CITTÀ

Torrevecchia ricorda Michelle Murales sulla ragazza uccisa

Inaugurato domenica nel cortile Ater di Torrevecchia, in via Cristoforo Numai, il murale dedicato a Michelle Causo, la vittima di femminicidio morta il 28 giugno scorso. L'opera è stata realizzata da Nicola Lucioli, in arte Noah, su iniziativa della famiglia di Michelle Caruso e del Comitato Torrevecchia Primavalle, con il supporto di La Città Ideale, Municipio XIII e Ater Roma. Il 28 giugno 2023 il corpo della ragazza venne ritrovato senza vita in un carrello della spesa accanto ai cassonetti della spazzatura in via Stefano Borgia. La comunità di quartiere si è stretta intorno alla famiglia in ricordo della giovane e si è attivata per realizzare un murale commemorativo. «Un importante segnale per il nostro territorio e per la cittadinanza», ha commentato la presidente del Municipio XIII Sabrina Giuseppetti.

scaffale
di Eraldo Affinati

La copertina del libro

Ritratto di Putin, la «summa» di Short

La figura di Vladimir Putin ha sempre suscitato un grande interesse, anche extra politico, nell'opinione pubblica mondiale, ben prima del conflitto russo-ucraino e adesso ancora di più: sono tanti i libri che storici e biografi gli hanno dedicato, rispetto ai quali l'ultima opera di Philip Short, *Putin. Una vita, il suo tempo*, uscita lo scorso anno nel Regno Unito e tradotta in italiano da Anita Taroni e Stefano Travagli per Marsilio (pp. 970, 34 euro), rappresenta una specie di summa, non solo e non tanto per l'annessa ricca bibliografia e la cospicua dimensione delle fonti, bensì in ragione dello sguardo complessivo sull'uomo privato e sul personaggio pubblico.
Nei capitoli iniziali, forse i più suggestivi, Short rievoca la povera infanzia pietroburghese del futuro presidente, nato nel 1952, la sua adolescenza ribelle nel Vicolo Baskov, fra bande di piccoli criminali e incerti sogni di gloria, fino alla rocambolesca entrata nel Kgb, i temutissimi servizi segreti sovietici, gli studi giuridici moscoviti, il matrimonio con Ljudmila e il trasferimento insieme a lei a Dresda come funzionario diplomatico legato all'*intelligence*.
Soprattutto in questa prima parte l'autore, pur evidenziandone i limiti, si basa molto su *First person*, un'importante raccolta di interviste, uscita anche da noi, *Vladimir Putin. Memorie d'oltrecortina* (2001, Carocci), che resta a tutt'oggi uno dei testi chiave per inquadrare le origini popolari del futuro capo di Stato, teso al ripristino dell'impero zarista dopo la dissoluzione di quello sovietico.
Proprio all'inizio degli anni Novanta Putin è sulla rampa di lancio: prima come assistente del sindaco di Pietroburgo, Sob ak, poi quando entra nel cerchio magico di Eltsin che di fatto gli cederà il comando. Da quel momento la sua vicenda personale s'identifica con la storia russa. In particolare restano negli occhi la guerra cecena e quella in Ossezia con la Georgia, il naufragio del sottomarino nucleare Kursk, i tanti episodi terroristici che hanno dilaniato la Federazione Russa, dall'eccidio nel teatro Dubrovka alla strage di Beslan, fino all'occupazione della Crimea, avvenuta nel 2014, da cui deriva l'odierno scontro con l'Ucraina.
Nelle pagine finali Philip Short da storico si fa cronista inseguendo una realtà in continuo mutamento per comprendere la quale bisogna tuttavia tornare indietro, ai tempi immediatamente successivi alla cosiddetta *perestrojka*. In un'intervista televisiva del febbraio 1992, sei settimane dopo che la bandiera sovietica sopra il Cremlino era stata definitivamente ammainata, Putin aveva indicato nei vecchi padri bolscevichi l'origine di tutti i mali: «Hanno diviso la nostra patria in territori che prima nemmeno comparivano sul mappamondo. Hanno dato a quei territori governi e parlamenti. E ora abbiamo quello che abbiamo…». Da lì scatta l'anacronistico e sciagurato desiderio di rivalsa giunto fino a noi.

Dona al 45582

dal 20 dicembre 2023
al 6 gennaio 2024

SEGUI LA MARATONA
DAL 20 AL 24 DICEMBRE SU TV2000 INBLU2000

2 €
sms
da cellulare

WINDTRE · TIM · vodafone · iliad · postemobile · coopvoce · TISCALI

5 o 10 €
chiamata
da rete fissa

TIM · vodafone · WINDTRE · FASTWEB · TISCALI · geny

5 €
chiamata
da rete fissa

TWT Gruppo UNIDATA · Convergenze · postemobile

Partner SIR · Avvenire · TV2000 · INBLU2000 *Media partner* DIRE · L'OSSERVATORE ROMANO · FAMIGLIA CRISTIANA · FISC · RADIO VATICANA · VATICAN NEWS *Academic partner* CRUIPRO · Pontificia Universitas Lateranensis *Financial partner* bancaetica

COMIECO PRESENTA

GIOVANNI STORTI & GIACOMO PORETTI

IN

CARTVARD University

IL RICICLO DI CARTA E CARTONE FA SCUOLA

L'Italia sale in cattedra per il riciclo di carta e cartone: un successo per il Paese che parte dai cittadini! Nel 2023, grazie all'impegno di tutti, raggiungeremo l'85% di riciclo degli imballaggi cellulosici, in netto anticipo rispetto agli obiettivi UE 2030. Ma non ci vogliamo certo fermare ora! Il riciclo di carta e cartone ci insegna una lezione importante: quando differenzi correttamente i tuoi rifiuti dai il via ad un'economia virtuosa e circolare grazie ad una filiera che trasforma quotidianamente rifiuti in risorse. Una filiera fatta di persone, come te.

Comieco fa parte del sistema CONAI

comieco
Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base Cellulosica

La carta si ricicla e rinasce. Garantisce Comieco.

www.comieco.org

DIFFERENT